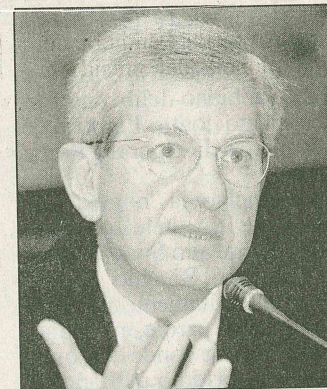


VISCO

Un libro sui campi di internamento della Bassa Violante: la nostra storia passa per quella memoria

XVI **Messaggero Veneto**
MERCOLEDI 26 APRILE 2000

«Non si può stendere una coltre di oblio sulla politica italiana attuata nella parte di Slovenia occupata dal 1941 al 1943». Lo ha scritto il presidente della Camera, Luciano Violante, all'assessore alla cultura del Comune di Visco che gli aveva inviato nei giorni scorsi un suo libro sul campo di internamento di Visco allestito per sloveni e croati dopo l'invasione nazifascista della Jugoslavia. L'Italia si annettè quella che fu poi definita la provincia di Lubiana, una parte della Croazia e della Bosnia e il Montenegro.



Luciano Violante

«La celebrazione del 25 aprile - afferma nella lettera Violante - deve necessariamente passare attraverso la memoria delle vittime dei campi di concentramento di Arbe, Gonars e Visco, che furono allestiti per gli sloveni e i croati, attraverso il ricordo dell'oppressione del fascismo sui cittadini italiani che parlavano una lingua diversa, attraverso la Repubblica sociale, il dominio nazista e il consenso che seppero conquistarsi. Ricordare e discutere con gli eredi degli sconfitti e degli avversari non significa relativizzare o smarrire la ferma consapevolezza che le parti in conflitto combattevano per due sistemi inequivalenti: uno era quello dei valori di libertà e democrazia, l'altro quello delle leggi razziste, dello sterminio e della sopraffazione dell'uomo sull'uomo».

«È necessario - prosegue Violante - riconoscere insieme che Resistenza e Liberazione hanno consentito all'Italia di realizzare un nuovo patto di cittadinanza fondato sui valori repubblicani e democratici, sui principi del rispetto dei diritti inviolabili della persona, dell'uguaglianza dei cittadini, della tutela di tutte le minoranze linguistiche».

Dal febbraio al settembre 1943, nel campo di Visco, furono rinchiusi più di 4 mila jugoslavi (sloveni e croati) che l'Italia aveva deportato e 25 non ne uscirono più. L'oblio caduto sui campi di concentramento italiani per sloveni e croati delle province annesse e per quelli di cittadinanza italiana della Venezia Giulia è stato ufficialmente fugato, il 24 febbraio, con la deposizione di una corona d'alloro del capo dello stato, Carlo Azeglio Ciampi, al monumento che ricorda a Gonars le 453 persone - sloveni e croati, uomini, donne e bambini - che morirono di malattie e di stenti nel campo di internamento per civili che il Ministero della guerra italiano istituì nel comune friulano nel marzo del 1942.